IORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

DELBONO HA APERTO LA STAGIONE DELLO STABILE DI TORINO

## Agghiacciante «Menzogna» E la Thyssen è solo uno spunto

di SERGIO COLOMBA

- TORINO -

**IÙ** che contenere o commentare la realtà, il teatro di Pippo Delbono tende a trasfigurarla simbolicamente. Ēra dunque difficile immaginare, quando si è annunciato il suo nuovo spettacolo ispirato alla tragedia della Thyssen-Krupp di Torino, che si trattasse di teatro a tesi, politico, o peggio dello stantio teatro-documento. E lo stesso Stabile della città ora guidato da Mario Martone, non inten-

deva certo usare strumentalmente la tragedia. Così, il debutto di La menzogna - Studio che ha appena aperto la stagione torinese alle Fonderie Limone di Moncalieri (una ex-fabbrica, quindi con una memoria emotiva del luogo che aleggia) parte da quelle morti sul lavoro solo come da una sorta di nucleo oscuro. Cui probabilmente lo spettacolo ritornerà, toccan-

done il centro, una volta formato e compiuto nel percorso del suo farsi: per adesso è un accumulo di materiali e visioni. Spesso anche slegati e provvisori. E vero che si parte con operai che indossano la tuta cambiandosi presso una fila di armadietti di lamiera, concentrato triste e squallido di un ambiente. Úno di loro si stenderà dentro la sua bara trasparente. È vero che si vede proiettato

uno spot della Thyssen magnificare ottimisticamente un futuro di radioso progresso per tutti: agghiac-

MA POI i movimenti quasi danzati, l'agitazione motoria dello stesso Delbono (nella foto) abbigliato come un losco manager simbolo dei potenti che si spartiscono la ricchezza del mondo intero (lo spiega un intervento registrato di Alex Zanotelli); i sussurri e le grida al microfono («Non riesco a provare dolore per le morti sconosciudown inermi che miagolano (impressionanti i latrati degli uomini-cane contrastanti, a scuotere la lamiera degli armadietti): è in tema il sentore fisico di una violenza che umilia, della prevaricazione sull'uomo.

SI PARTE da questo segno distintivo ma generico, tra vecchie canzoni d'amore tedesche, davanti ai due praticabili con scalette e ringhiera; e forse col kitsch sdato si esagera pure quando una Giulietta urla dal balcone il suo monologo sull'onda enfatica



te e lontane. Solo pietà») spostano la chiave sensitiva verso l'idea della morte come paura dell'ignoto. E quindi in una dimensione privata, personale: che per Delbono significa urgenza di dirsi.

COSÌ, LA VENA autobiografica-segreta è quella che prende il sopravvento. Mentre intorno gravita nell'ora e mezzo d'azione la consueta sfilata di nudi magari sgradevoli,

di Wagner.

PERCHÉ ogni tanto lo spettacolo si butta via da solo, e fa capire che le idee e le visioni del suo autore sono ancora in gestazione. Ordinarle no, per carità. E neanche far sentire l'odore del ferro (o peggio della carne) bruciato. Ma se la creatività latita, siano pur complici o no le memorie d'infanzia, meglio aspettare che torni.

